Anno V — S. Paolo (Brasile), 14 Marzo 1909 — Num. 207

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
. . . . . . 10$

È SCOPPIATA LA FEBBRE GIALLA SULLA "NOROESTE"

La terribile epidemia della febbre gialla è scoppiata sulla «Noroeste». I pochi lavoratori che miracolosamente sfuggirono alla MALETTA ed al CRAW-CRAW, soccombono ora a centinaia sotto l'infierire dello spaventevole morbo.

La fuga dei lavoratori da tutti i punti della linea è generale. Baurú pare un immenso ospedale. Centinaia d'infelici, più morti che vivi, prostrati dalla MALETTA e ricoperti di cancrenose ed inguaribili piaghe, percorrono le vie, domandando un po' di ricovero e un po' di pane.

Molti affrontano i disagi di un lungo viaggio e s'internano nelle foreste per raggiungere, a piedi, le località in cui risiedono le loro famiglie. - Ciò che accade è orribile, è raccapricciante.

RISTORI.

Il Cammino della Morte

LA "NOROESTE"

Minaccia di una querela - Smentita ufficiosa della verità - Il bavaglio alla stampa - La spudoratezza di un vice-console portoghese - Le ruffianate del "Fanfulla" - Gli orrori del «Canal do Inferno» - L'odissea dei condannati a morte - La fuga generale - L'allarme sotto le stazioni della Sorocabana - Indietro, operai! Non andate sulla «Noroeste».

Dinanzi alle formidabili accuse da noi lanciate, e da molti altri giornali raccolte, contro l'onnipotente Compagnia della «Noroeste» per le abbominevoli infamie perpetrate, colla complicità del governo e delle leggi, su migliaia di lavoratori vilipesi, torturati ed uccisi, l'Impresa assassina di quella Compagnia di dissanguatori, colpita nel cuore dei suoi interessi, rimasta senza braccia da lavoro, moralmente schiacciata sotto il peso della pubblica esecrazione, non ha saputo escogitare altra forma di difesa che quella dell'intimidazione e del mendacio: la minaccia di una querela e la più sfacciata masturbazione della verità.

A tal uopo, si è agitato agli occhi dei giornalisti *diffamatori* il terribile spauracchio di un giudice togato colla rispettiva sentenza di tanti anni di reclusione; si è noleggiato un vice-console portoghese per mandarlo a respirare le aure imbalsamate che spirano nel Canale dell'Inferno ed a raccontare, al suo ritorno fra i vivi, le delizie e gl'incanti in cui si svolge la vita dei moderni iloti morenti sul piccone; si è comprato il silenzio di parecchi giornali, ed al sozzo e ruffiano «Fanfulla» si sono lautamente pagati due lunghi articoli difensivi ed apologetici della brigantesca Impresa.

Ma con tutto ciò, la verità non sarà soffocata—dovesse costarci il sostenerla la vita.

Tutto quanto si disse o possa essere detto in difesa di quella torva coorte di assassini che si chiama la «Compagnia della Noroeste», é spudorata menzogna.

Menzogna che i lavoratori siano ben pagati.

Menzogna che siano ben nutriti.

Menzogna che siano assistiti quando cadono ammalati.

Menzogna che i generi alimentari e gli oggetti d'uso comune sieno loro venduti al prezzo ordinario.

Menzogna che qualcuno di essi abbia economizzato e mandato del danaro in Europa.

Menzogna che vi sieno stati soltanto un 300 malati e che pochi di questi sien morti.

Tutte menzogne che Machado de Mello aveva interesse di propagare, e che solo dei giornali impudenti e ruffiani come il «Fanfulla» potevano — dietro compenso di un miserabile pugno di danari—strombazzare ai quattro canti del mondo.

La verità nuda e cruda, che nessun console più o meno portoghese nessun «Fanfulla» e nessun boia togato riuscirà a distruggere, è che nel Canal do Inferno (inferno di nome e di fatti), impera sinistramente la schiavitù e la morte. In questo vasto dominio in cui Machado de Mello si erige a Torquemada e i suoi degni accoliti in famuli della Santa Inquisizione, fra le insenature dei monti e il folto delle foreste che ripetono, in un'eco profonda ed infinita, la maledizione dei vinti, l'anelito affannoso dei moribondi, l'urlo di mille dolori e di mille stragi, là per le melanconiche plaghe ove tutto è silenzio, ove tutto è paura, ove il diritto alla vita, inviolabile e sacro nelle leggi, è sulla bocca delle carabine, alla mercè dei *capangas* e degli assassini, migliaia di lavoratori, attratti lì con promesse ed inganni, sorpresi nella loro buona fede, condannati ai lavori più penosi, alle fatiche piú bestiali, sono derubati nei loro salarii, truffati nelle loro compre, affamati nei loro pasti, minati nella loro salute, insultatati, torturati, gettati nei fiumi ed uccisi!

Il lavoro a cui sono costretti come tanti galeotti si prolunga per 12, e spessissimo anzi, fino a 16 ore per giorno. Il loro salario varia dai 3$000 a 4$000 quotidiani. Questa rimunerazione potrebbe chiamarsi: il salario della fame, poiché non basta assolutamente a far fronte alle più pressanti necessitá della vita. I viveri costano un occhio. Nei magazzini dell'*Impresa* non tanto; ma i lavoratori, che sono disseminati a squadre lungo un percorso di quasi 400 kilometri, non possono andare a comprare in questi magazzini situati ad enormi distanze l'uno dall'altro, e debbono forzosamente assoggettarsi allo strozzinaggio dei loro stessi *empreteiros* che, non contenti di sfruttarli scandalosamente nel lavoro, li derubano a più non posso nella rivendita degli alimenti, delle bevande e degli oggetti.

E impossibile sottrarsi alla voracità di quest assassini. Essi si sono assunti, colla complicitá dell'Impresa, una specie di sub-monopolio della fornitura, stabilendo dei prezzi mostruosamente esorbitanti. Un kg. di pane costa 1$000; un kg. di fagiuoli putridi $800; un litro di riso d'infima qualitá $700; una caraffa di pinga 1$000; un kg. di fetentissima *banha* 1$900; un paio di *zapatões* (che in tutte le calzolarie si comprano per 7$000!) 14 e anche 15; tutte le altre cose a prezzi ugualmente favolosi. Ma c'è di peggio: ciò che questi briganti vendono ai poveri lavoratori ai prezzi esorbitanti che abbiamo veduto più sopra, è tutta una porcheria innominabile leche i cani si guarderebbero benedall'ingerire. Fagiuoli stravecchie bacati; riso putrefatto, pieno di terra e di sudiciume; pane che fa schifo solamente a vederlo; *pinga* che vi avvelena, insomma... roba da cani!

Andate, poi a reclamare! I *capangas* son lá, pronti ad assassinarvi al primo cenno dell'aguzzino in capo. Pensate voi che qualcuno vi vendichi, che qualcuno vi paghi? Baie! Nel regno di Machado de Mello si può rubare, torturare, deportare, ammazzare serenamente, per un nonnulla, per semplice passatempo. L'impunitá è assicurata ai signori assassini. Leggi, governo, autoritá son con loro. Centinaia d'infelici trucidati dal pugnale dei *capangas* o annegati nel Tietê, dormono un sonno che non ha risveglio, e nessuno dei loro carnefici é comparso sul banco d'accusa. Ma su questo lato tragicamente importante della questione che stiamo agitando, vi ritorneremo più tardi. Occupiamoci d'altro... per ora.

Il vasto dominio di Machado de Mello in cui si costruisce la linea destinata ad apportare, più tardi, i più grassi profitti agl'ignoti assassini che ne sono azionisti, ed in cui migliaia di poveri schiavi son condannati a morire, e quasi tutto inondato di pantani e di stagni. Le febbri palustri (o intermittenti), la *maletta*, che é la forma più letale, perché più persistente della *palustre* e la *sesão* sono all'ordine del giorno. È impossibile lavorare un mese in questi orribili luoghi, senza essere attaccati da queste malattie. Ma la malattia che desta le più serie preoccupazioni, la più terribile, quella insomma che produce il maggior numero di vittime, perché ricalcitrante a tutte le cure, é una forma parassitaria che si manifesta per mezzo di piaghe purulenti disseminate per tutto il corpo, ma più specialmente nelle gambe — malattia inguaribile, conosciuta al Tonkino sotto il nome di *Kraw-craw*, e qui al Brasile sotto quello di «feridas bravas», contro la quale é tanto difficile premunirsi quanto impossibile difendersi.

Quasi tutti i lavoratori ne sono attaccati. I baracconi-spedali della «Noroeste» sono pieni di malati. Migliaia di lavoratori, emaciati, sfiniti, portano in giro per il mondo le terribili piaghe di cui non guariranno mai più e la testimonianza vivente, terrificante delle mostruose infamie di cui furono vittime da parte della brigantesca Compagnia e dell'Impresa assassina.

Dovunque sono passato, in tutte le località della Sorocabana, giacenti per gli ospedali, o ricoverati caritatevolmente nei *restaurants*, o trascinanti a stento le gambe per le vie in cerca di un po' di elemosina, di un pezzo di pane, ne ho trovati un' infinità.

Ne ho trovati a dozzine in Sorocaba, in Itapetininga, in Tietê, Botucatú, Avaré, São Manoel do Paraizo, S. Paulo dos Agudos. Erano i reduci moribondi dal Canal do Inferno, da quell'inferno che il vice-console portoghese ed il ruffiano *Fanfulla* dipinsero, per bocca del famigerato Machado de Mello, come un vero paradiso di delizie e... d'incanti! Erano le vittime erranti dell'Impresa assassina e sanguinaria che andavano altrove a finir di conciare la propria pelle. Dalle loro labbra appresi la storia di tutti i dolori, di tutte le infamie, di tutti i delitti che vado narrando, e dei quali la stampa non ne ha pubblicati che una infinitesima parte.

L'operaio sepolto insieme ad un mulo nella medesimo fossa alla *Ponta do Trilho* e il giovanetto febbricitante suicidatosi sotto la stazione di Miguel Calmon per sottrarsi alle ire assassine dei *capangas* di Machado de Mello, di cui tanto scalpore menarono i giornali, sono dei fatti insignificanti, senza importanza di sorta, se comparati ai delitli mostruosi, ben più raccapriccianti che sulla Noroeste si compiono e si sono compiuti.

Procediamo con ordine.

Dinanzi al numero straordinario dei malati lungo la linea, solo nel gennaio ultimo decorso l'Impresa assassina si decise a costruire una catapecchia per il ricovero dei malati più gravi a cui fu dato pomposamente il nome di Ospedale *Santa Cruz*.

In questo Ospedale mancava e manca ancora di tutto il materiale necessario alla cura dei malati (alimenti speciali e medicine).

I malati possono mangiare e provvedersi di medicinali prescritti dal medico, solo se dalla quadernetta risulta che sieno in credito di danaro verso l'Impresa, poichè, in caso contrario, questa si rifiuta recisamente di fornir loro il necessario, conforme possono testimoniare il farmacista dell'Ospedale medesimo, certo Ferreira, *ex alferez* dell'esercito, che, impietosito dello stato di abbandono in cui erano lasciati i malati, consumò un piccolo capitale che possedeva per provvedere, a proprie spese, alle loro necessità, e l'operaio portoghese Adrião do Espirito Santo che vi restò vario tempo in qualità d'infermiere.

La maggior parte dei malati, o perchè troppo numerosi per potervi essere ricoverati, o perchè troppo distanti, sono abbandonati alla loro sorte nel punto della linea in cui si trovano, e lasciati morir come cani.

Parecchi operai appartenenti alla *Turma Especial* capitanata dal Dott. Horacio, terribilmente attaccati dalla *maletta* e non potendo più oltre continuare il lavoro, furono espulsi dalla *turma* e costretti ad andarsene senza esser pagati. Quegli infelici, internatisi nella foresta, furono divorati dalle tigri!

Altri cinque operai, pure ammalati, furono relegati da questo medesimo boia nell'isola del Canal do Inferno, e due di essi furono trovati, il giorno appresso annegati nel Tietê, presso Itapura!

Questo bandito di Dott. Horacio è circondato da 14 *capangas*, che minacciano sempre di far fuoco sui lavoratori che osano avanzare un qualunque reclamo, e non nascondono l'ordine che hanno ricevuto di «ammazzare senza pietà nè misericordia».

L'*empreteiro* Gastão può fare il paio col famigerato Horacio. Gastão è quel tale assassino che fece seppellire il cadavere di un operaio insieme al mulo. È quel pezzo di galeotto che trova modo di sbarazzarsi dei malati, senza pagarli del loro avere, e che ultimamente, ne mandò una trentina per l'Ospedale Santa Cruz, rifiutandosi di pagar loro i 3:000$000 che avanzavano. Una donna del triste convoglio morì di fame e di stenti fra le braccia del proprio consorte. Solo qualche mese appresso, riuscirono ad esser pagati.

Ma non è tutto.

Vari operai reduci dal *Canal do Inferno*, assicurano aver veduto una decina di negri e di mulatti trascinare quattro morti per le gambe nel fiume Tietê.

Altri ancora aggiungono che alcuni malati furono tirati fuora dall'Ospedale e gettati nel Tietê!

E tutta questa serie straordinaria di delitti, senza contare gli altri (molto probabilmente i più numerosi che son rimasti sepolti nel mistêro).

Quante vigliaccherie, quante infamie, quanti misfatti orribili, raccapriccianti nel regno del bandito Machado de Mello, cotanto caro al «Fanfulla»!

Nè ci si tacci di esagerazione. L'esodo continuo dei condannati a morte dal Canal do Inferno è la prova più irrefragabile della nostra verità. Nessuno vuol rimanere più sulla «Noroeste». Ciascuno cerca di sottrarsi alla vigilanza dei *capangas* e darsela a gambe. È una fuga generale, da quel terribile scannatoio in cui tanti disgraziati lasciarono miseramente la vita.

L'Impresa sanguinaria, per rimpiazzare, quelli che se ne vanno, mantiene agenti in S. Paulo e in altre località principali incaricati di cercare il bestiame da macello, l'Ufficio di Colonisação non trascura alcun mezzo per coadiuvare in questo senso l'Impresa, colla necessaria complicitá dei poteri costituiti dello Stato, che lascian passare inosservato questo traffico scandaloso della carne.

Ma se i poteri dello Stato, colla loro interessata aquiescenza spalleggiano i grossi banditi della Compagnia Noroeste, il popolo lavoratore, dal canto suo, accorre in aiuto delle vittime destinate al macello.

Un grido di all'arme é gettato su tutta la zona Sorocabana. Quando il treno di S. Paulo arriva sotto le stazioni viene come preso d'assalto da una folla di gente che domanda: **C'è nessuna che va per la Noroeste?**

Nel caso che ve ne sieno, é allora un gridio generale:

Non andate! Quello è uno scannatoio, è un inferno! Lá vi schiavizzano vi assassinano, vi spogliano! E parecchi di essi, che sentono ripetersi la medesima cosa in tutte le stazioni, finiscono collo sbarcare a terra prima di arrivare a destinazione, con grande smacco dei loro condottieri (negreiros e capangas) che restano come babbei, con un tanto di naso.

Al prossimo numero torneremo a bomba.

Io.

LA COMUNE PARIGINA

(Note storiche e commemorative)

Fin dall'8 ottobre dell'anno antecedente, vi fù un tentativo che con piú successo si ripete, nel 31 dello stesso mese, alla notizia della vergognosa resa di Metz.

Peró datasi una profonda divergenza, tra i capi del movimento per la scelta dei nuovi reggitori della cosa pubblica, avanti di accaricarsi la responsabilitá dèlla guerra civile, abbandonarono la direttiva dell'insurrezione e questa sopraffatta, vennero fatti prigionieri.

Perció l'alba del 18 Marzo, trovó gli animi giá preparati dall'esperienza, non pertanto, un primo movimento di esitazione, fin da quel giorno, prelusse l'immancabile disfatta dei comunalisti.

S'imponeva seguire direttamente per Versailles, avanti che in quella cittá, l'assemblea e Thiers si preparassero alla rivincita.

Invece il Comitato Centrale della guardia nazionale, a cui si doveva l'organizzazione reale del movimento, credette terminata la propria missione, e si dichiarava decaduto d'ogni potere, invitando il Comune ad alleggerire i propri rappresentanti con una dichiarazione leale e forse più profonda di quel che essi stessi pensarono.

«... Giunti al termine del nostro operato, « noi diciamo al popolo: eccoti il mandato « che tu ci affidasti. Lá dove il nostro inte- « resse incomincierebbe il nostro dovere fi- « nisce; fà la tua volontá... »

Certi scrupoli sono belli e scusano l'inettitudine. Del resto ripetiamo ció che in principio dicemmo: gli uomini ed i tempi non potevano darci di più. Il parlamentarismo aveva ancora le sue seduzioni — le ha per molti, ancora — e fatalmente doveva nel momento dell'azione frastornarla,

Cosí avvenne.

Si deliberó, si votó, si discusse e si agí poco.

Si lasció il governo di Versailles, prepararsi, lasciandosi sedurre da promesse di accordo.

Per evitare la guerra civile, si concedeva tempo alla reazione di agguerrirsi per la feroce rivincita.

E quando l'Assemblea ebbe la certezza della propria forza, allora dichiarò la guerra senza quartiere alla Comune; ricusandosi ad ogni trattativa.

Parigi allora non seppe meglio fare che al governo di Versailles, opporre il governo del Libero Comune.

Le elezioni realizzatesi il 26 Marzo, con il concorso di più di 200 mila elettori, scelsero novanta cittadini di cui: tredici appartenevano al comitato centrale, diciasette all'Internazionale; venti al partito repubblicano borghese, e cinquanta alle varie chiesuole socialiste e repubblicane, rivoluzionarie si, però autoritarie ed ancora ispirate alle antiche tendenze giacobine.

(*Continua*) G. G.

Una vittoria disastrosa

« I popolari hanno vinto. Non solo: hanno sconfitto anche i preti, a Roma.

Rallegriamocene, c'é dunque ancora un'Italia liberale».

Questa notizia ha reso felice mezzo mondo, dal giornalista farabutto al massone padrone d'un'osteria.

Ma tra il coro festivo, é destino che si noti qualche stonatura.

La nostra: perché noi non siamo soddisfatti. Avremmo desiderata la vittoria dei gesuiti, cosi, se non altro avremmo avuto sull'Italia un governo meno gesuita.

Non meravigliatevi: é una specie di malattia la nostra, non essere mai del parere degli altri. E sapete perchè? Ve lo diremo con una similitudine gastronomica: perchè non è al fumo che teniamo, però allo arrosto.

E la vittoria dei popolari, in Italia, é a base di fumo, di molto fumo. E l'Italia ne resterá affumicata ancora per molti anni.

Mentre invece la disfatta sarebbe stato l'*arrosto*. Ció potrà sembrarvi paradossale... ma non l'è.

Ragioniamo.

Per quanto marxisti, più o meno tutti, socialisti ed anarchici (alludiamo al materialismo-storico, volgarizzato, non scoperto da Marx) bisogna ammettere che sull'intensità del movimento rivoluzionario, influiscono, oltre alla pura e semplice lotta di classe, altri fattori non economici, peró morali.

Le rivoluzioni le fa il bisogno e la *coscienza* del bisogno, in linea generale.

In linea particolare però si giovano del concorso di molti altri fattori indiretti che vanno dal proselitismo rivoluzionario, allo sfogo di passioni individuali, e di piccole chiesuole, passioni assai spesso, spessissimo, nient'affatto nobili.

E cos'é il parlamentarismo se non appunto lo sfogo necessario accettato dai governi, per tutti gli ardori dei capo-popoli e degli appetiti e delle ambizioni delle piccole chiesuole di partito!?...

La lotta parlamentare che necessariamente si esplica in un campo legale, non solo é in contraddizione col movimento rivoluzionario, ma a questo toglie molte energie ed a se stessa incatena molte collettività, che persuase non solo d'aver compiuto il proprio dovere, ma convinte di avere raggiunto una *vittoria*, si addormentano nell'attesa della grande azione degli eletti, degli uomini provvidenza.

Immaginate voi, Bissolati, Costa, Ferri e C. esclusi dal Parlamento, sopraffatti dal governo, dell'infame borghesia, dal grande nemico, il prete!...

Quale contraccolpo la loro disfatta non avrebbe portato nel campo socialista!?...

Oh!... sappiamo bene, che non la convinzione, ma il dispetto, il dispetto che amareggia l'anima di tutti i vinti, avrebbe a quei signori, dettate le terribili concioni contro quelli che li avessero sopraffatti.

Ma quelle concioni dalle vibranti ugole di un Ferri, o di un Bissolati, portate in piazza, fonografate per tutti i branchi del gregge elettorale, avrebbero data una nuova direzione a quel movimento che è per la dottrina rivoluzionario sebbene sia stato, da *opportunità* tattiche, soffocato nella legalità.

I socialisti tornano alla *collaborazione* — parlamentare — di classe, con trenta deputati.

Sono trenta capo-popoli dunque che, se sconfitti, avrebbero fatto echeggiare le sale di tutte le camere del lavoro, e le cantonate di tutte le piazze con le loro grida contro il governo e contro la borghesia.

Sconfitti avrebbero detto al popolo: — Per liberarti dai tuoi oppressori, ti resta un solo mezzo: la rivoluzione.

(Perché i patriarchi del socialismo lo han sempre detto, in risposta agli anarchici: quando ci chiuderanno in faccia la porta del parlamento faremo la rivoluzione...)

Ma vittoriosi essi ci dicono invece: Prepariamoci a nuove conquiste... parlamentari. Vedete siamo in aumento.

Sconfitti, essi avrebbero portato il coefficiente dei loro bollori, del loro dispetto, della loro vanità di mettersi in mostra, alla rivoluzione... Vittoriosi, invece si daranno da fare a discutere leggi, ad organizzare —un blocco liberale—a scendere a patti alla vigilia di questa, o quella votazione, con questo o quel partito e magari col governo, dimenticando—come sempre lo ha dimenticato il socialismo —; tradendo — come sempre lo han tradito—il proletariato.

Non è dunque una vittoria, ma una disfatta.

E le conseguenze di questa tanto decantata, ma però tanto nulla e ridicola vittoria, possono tutte prevedersi... in favore del capitalismo massone, della borghesia che ruba e dissangua sotto gli auspici del G.·. A.·. D.·. U.·.

Non mai come in quest'ultimi giorni s'è documentata la grande astuzia turlupinatrice di Giolitti. Dopo aver col terremoto rafforzata la monarchia, con lo spauracchio clericale presso gli uni, e con quello della rivoluzione presso gli altri, ha ristabilite su di una base più solida le basi della casta e del governo, i cui interessi egli furbescamente difende.

Se vi è un vittorioso: è Giolitti. Però alle anime piccine resta una grande soddisfazione: la clamorosa sconfitta di Santini. Sconfitta tollerata, forse voluta dal governo... che non potendo per il decoro della monarchia far trionfare i clericali a Roma li ha fatti trionfare a Milano.

Cosi che dall'ultima carnevalata elettorale tutti escono soddisfatti e vittoriosi, socialisti e clericali, monarchici e repubblicani... e puó dirsi anche qualche anarchico che all'ombra del Vaticano soffre l'incubo... del Vaticano.

Crediamo perció che dopo questa vittoria su tutta la linea, gridata da tutti i partiti, il proletariato italiano, non abbia da scervellarsi a concludere che l'unico e vero sconfitto è soltanto lui.

GIGI DAMIANI.

Non lo può ber tutto...

Dopo averne bevuto e fatto bere a un esercito immenso di servitori, lo czar avverte i consigli di guerra del suo impero che gli mescon troppo sangue umano. La produzione supera i bisogni della casa.

E si che lo czar e i suoi boia — dai generali ai cosacchi — sono dei buongustai, degli ubriaconi di sangue umano

Ma non giova a fare sbornia giorno e notte: le corti marziali ne mescono a botte, a tutte le ore.

Lo czar è stufo, ossia per quanto abbia sete, non fa a tempo a vuotare la rossa coppa che si riempie eternamente.

Vigliacco! Bevi, bevi ancora, bevi sempre. E' un buon nettare, il miglior sangue della Russia rivoluzionaria.

Non vuoi più bere? E' tardi, o carnefice di un grande impero! Devi bere, bere, bere. Anzi devi affogare nel sangue delle tue vittime. Dopo la tua testa, come quella di Ciro, sarà messa in guazzo in una botte di quel sangue di cui fosti tanto ghiotto.

Bevi! O autocrate, la festa deve finire come é cominciata: nel sangue.

Non vuoi più bere? Sei stufo? No, Nicola, bevi, devi morir bevendo il sangue dei tuoi sudditi.

Hai forse paura che venga l'ora che ti facciano bere, dissetare col sangue dei tuoi piccini?

Non aver paura! Lascia che i tribunali impicchino e fucilino. Non puoi, logicamente, volere altra cosa.

Della pietà nel tuo cuore, o gran carnefice della Russia? Non canzonare le tue vittime. Contentati di bere, bevi ancora il loro sangue.

Non ci può esser tregua: sei carnefice e tale devi morire.

Vuoi, ora, dopo averne abusato, fare un uso più modesto del sangue de' tuoi sudditi? Saresti anche un buffone? Ricordati che sei nato solo per esser feroce.

Se lo vuoi dimenticare, te lo ricorderà un giorno il tuo popolo.

MASTR'ANTONIO

L'Ideale e la Gioventù

Se la parola « Ideale » ha realmente un senso, non basta vedere in esso un semplice desiderio del meglio, una languida ricerca della felicità, una vaga e melanconica aspirazione verso un mondo meno odioso di quel che non sia la nostra società contemporanea, ma occorre trovare il suo valore esatto, occorre determinare nella pienezza della intelligenza e della volontà l'obbietto delle nostre aspirazioni. Qual'è adunque questo Ideale?

Per gli uni consterebbe nel tornare risolutamente indietro verso l'infanzia della società nel rinnegare la scienza, nel prosternarsi di nuovo dinanzi ad un Sinai tonante, sotto lo sguardo temuto d'un Mosé, interprete sovrano delle leggi divine. A questo ideale della obbedienza e della rinuncia intera noi ne contraponiamo un altro il quale comprende la libertà completa dell'individuo ed il funzionamento spontaneo della società mercè la soppressione del privilegio e del capriccio governativo, mercè la distruzione del monopolio della proprietá, Il rispetto scambievole, e l'osservanza razionale delle leggi naturali. Fra questi due ideali non vi sono termini medii: conservatorismo, moderatismo, liberalismo e progressismo, sono politiche di espedienti, immaginate o per tornare indietro, o per destreggiarsi timidamente verso un avvenire di libertà. Ma non possono essere che due i termini delle evoluzioni. O l'annientamento in Dio, o la perfetta liberazione dell'uomo divenuto signore di se stesso.

Consideriamo soltanto quest'ultimo termine, verso il quale si dirigono coscientemente o incoscientemente tutti i giovani, tutti coloro che sentono dentro di sè un possente palpito di vita. Ma in qual modo vi si dirigon essi? Fra loro dominano gli incoscienti i quali si lasciano andare, spinti alla ventura, professando volentieri lo scetticismo, almeno a parole, anche quando un sentimento migliore gli fa operare. Fa duopo innanzi tutto sbarazzarli, e sbarazzar noi con essi, di questa fraseologia dello scoramento. In quale avvenire potremmo contare se fosse vero che, nonostante i mille contrasti apparenti, non vi è nulla di nuovo sotto il sole, che le lotte fra gli uomini sono sempre conflitti di forze brusche, che in ogni avvenimento bisogna aspettarsi l'inevitabile sconfitta dei deboli?

A che ci servirebbe allora predicare che verrà una società migliore, in cui vi sarà pane per tutti e per tutti libertà e giustizia? Le nostre parole sarebbero nulla più che un vacuo suono, ed il savio, come ha detto l'Ecclesiaste più che duemila anni fa, e come fu di poi ripetuto sotto tutte le forme da poeti e poetastri, dovrebbe limitarsi a mangiare, bere ed accoppiarsi. Prendere la vita come viene sarebbe la suprema filosofia, ed anche quando essa è accompagnata da una sequela troppo penosa di difficoltà e di seccature, la miglior cosa sarebbe di porvi un termine. Una palla, una gocciolina di veleno, e sarebbe finita con questo scherzo di cattivo genere che è la vita

Certo è raro il suicidio fra giovani, ma troppo comune è il modo di pensare che lo giustifica, e del resto, vi son mille modi di lasciarsi morire senza ricorrere alla grossolana messa in scena del sangue sparso.

Il più comodo è quello di rinunziare alla volontà di sapere, alla difficile curiosità di scandagliare l'ignoto: di abbandonarsi all'onda come una tavola galleggiante, di prendere le opinioni giá fatte e ripeterle per abitudine, di sprezzare ogni sforzo, di irritarsi, contro ogni audacia; sebbene sia impossibile il ritorno all'antica fede, perchè non si può rivivere il proprio passato, di far sembianza di essere ancora del « gregge fedele »; di parlare con compunzione delle virtù teologali; di praticare le menzogne convenzionali, senza forza e senza volontá per ricercare il vero, di diventare vilmente ipocriti, per giungere ben presto allo scopo prefisso, all'annientamento delle qualitá virili.

Questa è la morte, vera. l'altra, sia lenta o rapida a venire, non fa che adagiare nella bara un corpo giá da lungo tempo cadavere.

Ma per quanto i pessimisti ed i gaudenti, altra specie di pessimisti, sieno deliberati a a non vedere e a non intendere, pure s'accorgono che un cambiamento si prepara: come in una nave che procede attraverso i marosi agitati, essi sentono gli scricchiolii dell'ossatura del legno; tutto geme nella massa vibrante che li trasporta, ed essi partecipano loro malgrado agli urti ed alle scosse. L'avvenire si proietta sul loro presente come un ombra importuna: la « questione sociale », o come essi dicevan testé con uno sprezzante piglio di comando, le « questioni sociali » si pongono loro di fronte, ed essi sentono che non ostante tutti gli indugi debbono essere una buona volta risolute. Il nuovo ordine di cose da tanto tempo annunciato si prepara a nascere, e davanti a questo problema la cui risoluzione sará il punto di partenza dell'êra umana per eccellenza, tutte le altre questioni diventano perfettamente insignificanti.

Fra le parole attribuite al Cristo leggendario ve n'è una che i bigotti ed i ben nutriti citano con unzione particolare: « Vi saranno sempre dei poveri con voi ». Ma una voce si leva dal basso: « Perchè vi saranno sempre dei poveri? » Fino ad oggi infatti si è creduto che non vi fosse pane abbastanza e che perciò è necessario, per afferrarne un pezzo, disputarlo agli altri, come i porci si disputano nel truogolo, la broda. Si è creduto questo, e lo leggerete ancora in uno stile freddo e corretto nelle opere di economia politica. Ma ora si sa che le spighe crescono ad esuberanza per il pane di tutti gli uomini. L'aspra lotta materiale diviene adunque inutile, e basterebbe l'accordo per dare a tutti il pane, Allorchè questa convinzione sarà nata e maturata interamente negli spiriti, credete forse che la lotta insensata, sfornita del suo obietto, continuerà? Fate che la verità matematica si imponga al mondo, ed il mondo dovrà modellarsi su di essa. Allora non udremo più la voce dolorosa, continua, lamentevole, che levandosi dalle oscure profondità, rende impossibile qualunque lavoro piacevole: « Pane! Pane!

Arriviamo cosi al ricorso della storia. Tutte le vicende, tutte le rivoluzioni dei secoli passati ebbero, sotto mille forme diverse, un'unica causa, la mancanza di pane, e questa eterna causa di discussioni e d'odii scompare! Noi arriviamo a questo momento critico della vita sociale in cui il mondo gira sul proprio asse! Per quanto sieno brevi le nostre esistenze in confronto con le lente evoluzioni dell'umanità, parecchi di noi assisteranno forse a questi grandi mutamenti, e tutti noi possiamo, con un po' di attenzione, scorgerne i segni precursori. E proprio in questo periodo della storia vi sono dei giovani, i quali senza la più piccola curiosità dell'avvenire, si annoiano e pretendono godersela un mondo dicendo: « La vita non val la pena d'esser vissuta! »

Pure sembrerebbe così naturale che la gioventù con l'entusiasmo proprio della sua età, si precipitasse verso le cose nuove, e si mettesse in caccia dell'avvenire che si prepara. Rammentiamo i tempi eroici dei *Burschenschaft* n di Germania, quando si trattò di rovesciare la tirannia napoleonica, poi quelli dell'Università francese verso la fine della Restaurazione del 1848. Gli studenti erano allora meno numerosi di adesso, ma pare che nella storia del loro paese vi facessero un'altra figura. Si slanciavano in tutte le mischie, repubblicane e socialiste, e non ammettevano che un'altra classe della società potesse essere più di loro pronta ad accogliere ogni nuova idea. E ciò non era semplicemente effervescenza di sogni, sovrabbondanza di spiriti animali, ovvero posa teatrale, in confronto dei borghesi, Quanti di loro seppero morire o soffrire nelle prigioni! Quanti ancora, penetrati da una idea dominante, divennero apostoli di una fede sociale rinnovatrice, sacrificando fortuna, posizione, carriera lucrosa! Allorquando il sansimonismo ed il fourierismo erano ancora nel loro vigore giovanile, erano gli studenti che si precipitavano nelle file di questi rivoluzionari del pensiero, affrontando le calunnie, la persecuzione e la prigione.

L'armata odierna degli studenti europei, sebbene forte di circa centomila uomini, esercita nel mondo un'influenza assai minore di quella dei suoi predecessori. Si contano solo a centinaia, non a migliaia i giovani delle scuole che, con differenti nomi si raccolgono in società, che mirano al progresso sociale, o lasciano in seconda linea i loro interessi personali. Si dice, e credo che non sia questa una calunnia, che la folla dei soddisfatti la vince di molto fra i giovani, e che la loro grande ambizione è di meravigliare il mondo con quel che essi chiamano la loro « saggezza »; in ciò, essi rivendicano con compiacenza una reale superiorità sui loro genitori, convinti di essere stati nella primavera della vista degli entusiasti. Bizzarro fenomeno: se ne vedono di quelli che mettono il loro orgoglio nel sentirsi sfiduciati, come se l'impotenza di ammirare di godere e di essere felici costituisse un gran merito.

Ma è cosi, credetelo, è cosi che muoiono le classi. Senza alcun dubbio, la gioventù universitaria, sebbene sia naturalmente fiera di essere passata pel laminatoio di tanti esami sarebbe incapace, come ella spesso pretende, di iniziare gli operai al mondo dello studio e del pensiero. Non è suo ufficio d'insegnare, ma d'imparare. Nei grandi movimenti popolari,—qual'è quello della Comune—gli studenti non furono rappresentati che da vari individui, mentre gli operai vi si trovarono in folla, eppure non si trattava allora d'una speciale questione di lavoro e di salari: gli interesi in giuoco erano comuni a tutta la nazione, anzi a tutta l'umanità. Ed è in questa crisi di preparazione ad una nuova fase della storia, in questa solenne veglia delle armi; credete, non è nei dintorni delle Università che si discute sulle cose dell'avvenire prossimo con la maggiore intelligenza e profondità. La licenza e la laurea non conferiscono questo privilegio. La comprensione più larga delle cose non la possiede necessariamente colui che ha confidato alla memoria il maggior numero di fatti sebbene colui che tiene lo spirito sempre desto per utilizzare le bricciole raccolte qua e là, a profitto delle idee generali.

Un sapiente può serrarsi nel suo studio speciale come in una prigione e perder di vista l'insieme delle cose, ma il popolo si forma sempre una teoria dell'universo, falsa o vera. Ancor ieri non si credeva all'evoluzione sotto la cupola dell'Instituto: nel campo e nella via, contadini e operai non ne dubitarono mai.

Non bisogna certo lasciarsi andare all'assurda fantasia di denigrare la scienza. La scoperta di un marmo babilonese, o dello stame rudimentale di un fiore deve rallegrarci, quando lo scenziato, ricollegando questo fatto minimo in apparenza a tutto un insieme di altri fatti, dimostra l'importanza della scoperta; ma più che la scienza devesi ammirare ed apprezzare l'equilibrio dell'intelligenza che permette di giudicare il valore relativo delle idee, e di classificarle secondo la loro importanza vera; per questo, mille osservatori constatano che gli studiosi, specializzati nel loro lavoro, trascurano assai più degli operai lo studio per eccellenza, quello della questione sociale, e si trovano per conseguenza da essi superati di gran lunga in quanto all'influenza che potrebbero avere sui destini comuni. Nè è questo un fatto particolare della gioventù latina; anzi è probabile che ella sia in ciò superiore per lo spirito di evoluzione — o di rivoluzione se si vuole — alla folla irregimentata degli studenti tedeschi, ed ai *young scholars* delle universitá americane. I socialisti si contano a milioni al di lá dei Vosgi, pure appena due o tre giovani, del resto molto timorati, osano talvolta raccogliersi in disparte lungi dai bevitori di birra, in qualcuna delle grandi Universitá che comprendono migliaia di studenti. Alla scuola americana di Harvard, ove trovansi 3200 giovani, i novatori sono più numerosi, ma ancora non hanno avuto l'audacia di liberarsi dalle formule cristiane: in occasione di un voto recente, due soltanto dichiararono non appartenere ad alcuni dei culti enumerati nella statistica degli Stati Uniti. Forse nell'aristocratica Inghilterra vi sono gli spiriti più liberi.

(*Continua*) E. RECLUS.

La casta parlamentare

E' moda moderna di lanciar degli strali velenosi... contro i satrapi dell'antica Persia. Essi son morti e non posson rispondere. Ci sarebbe davvero da star allegri se gli antichi satrapi potessero intender e risponderci. E' una virtù moderna: si vilipende l'antichità barbara, per far subire la barbarie, assurda micidiale, della pretesa civiltà moderna. Tutto è permesso contro ciò che non è più, contro ciò che fu e dorme eternamente, ma guai se si combatte l'iniquità moderna, assai peggiore delle antiche tirannidi! Il presente è sacro: sacra l'autorità, sacro il privilegio, sacre tutte le religioni, sacri i convenzionalismi più osceni e bestiali; giusta la miseria, giusto l'abruttimento delle moltitudini oppresse e dissanguate. La ribellione all'iniquità, al delitto passato nella costituzione della società, in mille svariate forme legali e violente, come norma vi viver civile, è punita con la galera e col capestro. Le tirannidi antiche non hanno da vergognarsi delle tirannidi moderne.

Ma ora è il popolo che comanda, sceglie i suoi rappresentanti, che nel parlamento fan prevalere la sua volontà.

La volontà del popolo è una immensa turlupinatura. Dove, quando, come si esercita? Ogni qualvolta, questa *sua* volontà si esercita, sia per far rispettare ciò che crede il suo diritto o per protestare contro le iniquità assassine de' dominatori, la forza pubblica interviene e spara senza misericordia, su uomini, su donne, su bambini compiendo delle orrende stragi.

Finchè il popolo agisce in modo da far il comodo di lor signori, la va bene, ma quando vuol fare il comodo proprio, allora l'è proprio un'altro affare. La mitraglia, regia o repubblicana, con un buon salasso lo fa ritornar savio, cioè fa si che la volontà del popolo ritorni la volontà...dei suoi padroni.

Il regime parlamentare al pari dell'assolutismo è una negazione assoluta della volontá popolare.

Che differenza c'è, infatti, fra un collegio elettorale e un'antica satrapia della Persia? Per quanto ci si affanni nella ricerca la differenza non si trova; non esiste.

Non si riscontra che una cosa: la costituzione di una nuova casta di dominatori: la casta parlamentare.

Prendiamo l'Italia come punto di paragone (se prendessimo qualsiasi altro paese non si arriverebbe a conclusioni diverse). Ogni nuova legislatura ci permette di stabilire: 1.° che circa il 90 per cento degli onorevoli sono rieletti; 2.° che il governo ha sempre la maggioranza: 3.° che, in generale, soltanto il 60 per cento degli elettori vanno alle urne.

Il regno resta cosi diviso in tante satrapie: partito di governo, opposizione costituzionale, radicalismo. democrazia, clericalismo, repubblicanismo che convergono a un punto unico: rispetto dell'autorità, delle istituzioni e della proprietà privata. In ultimo c'è la frazione socialista che vuole le riforme progressive, ma solo a parole, poichè a sacrificate tutte le sue aspirazioni ugualiatrici alla «necessitá storica», così anche i deputati sovversivi votano i crediti per l'esercito e la marina, per salvaguardare l'integrità territoriale della nazione, e tanto è la loro necessità di andare innanzi senza scosse che gli onorevoli socialisti hanno condotto una tenace campagna per il miglioramento economico dei carabinieri, dei poliziotti e dei secondini. La sorte dei lavoratori, del fucile, delle manette e del chiavistello preme loro assai più della sorte dei pezzenti che li mandano in parlamento.

Generalmente il deputato — qualunque sia l'etichetta, non l'idealità (costoro d'idealità non sanno che farsene) politica che esibisce — muore al suo posto. Succede qualche volta è vero che una caduta, dovuta al sonno degli elettori, lo lasci a terra per una legislatura, ma poi ritorna al suo scanno. Se il buon deputato non si stanca il suo posto è perpetuo, anzi più che perpetuo ereditario poichè morendo lo lascia al figliuolo. C'è di più: l'onorevole stanco e stomacato di giuocar la sua oscena parte indica ai suoi cari elettori il suo successore, e gli elettori lo eleggono.

Un buon deputato, poi, può tutto permettersi: esser ministeriale con tutti i ministeri, voltar casacca. I principî nelle elezioni non c'entran per niente. E' l'uomo che impone alla turba le sue trasformazioni morali, le sue infamie, le sue perfidie. L'apostasia di Crispi lo innalzò nel concetto dei suoi elettori. Ma ci sarebbe troppo da trattenerci su questo punto. Nicotera, compagno del socialista rivoluzionario Pisacane, morì deputato; a Fortis, il rinnegato mazzi-

niano, la sorte non sarà meno benigna. De Marinis fece un salto: da socialista diventò di botto monarchico e salì anche al ministero, ora sogna una Italia forte conquistatrice di colonie nel continente giallo e barbaro, ma i suoi elettori lo seguono in tutte le sue trasformazioni tutt'altro che fregoliane

Nella proporzione di 8 a 2 (inclusive le trombature e il disgusto di quelli che battono in ritirata) le cariche parlamentari sono stabili e fisse, per cui viene spiegato il fenomeno che quantunque negli stati costituzionali la plebaglia possa *bestemmiar di più*, in fondo del salmo non gli è proprio concesso di *fare nulla di più*, cioè di essere come produttrice, trattata meglio che sotto un despota.

Il regime parlamentare ha esteso il suo vizio organico ha tutte le classi: il vizio della chiacchiera; come alla sua volta la chiacchiera piazzaiola ha regalato il suo eccesso smodato al parlamento: l'ostruzionismo; cioè quella forma d'incostituzionalità, che cerca d'impedire la illegalità legale, con una vera e propria illegalità, condannata *a priori* e *a posteriori* dalle leggi e tradizioni del cosidetto sistema rappresentativo

E alla stabilità delle satrapie rappresentative non sfuggono nemmeno i socialdemocratici. Turati è deputato perpetuo del suo colleggio, Ferri pure, e l'ambizione di tutti i loro colleghi, tutti i loro sforzi tendono a rendersi perpetuo il proprio collegio.

Guai a chi tocca l'idolo delle turbe! Giolitti è *tabù* a Dronero! Ferdinando Martini a Pescia, Badaloni a Badia Polesine

Il deputato diventa una gloria cittadina, un uomo a cui tutto è permesso Morgari fece, sull'*Avanti!* l'apologia dei reali carabinieri assassini di proletari, ma i suoi *elettori socialisti* lo hanno rimandato in parlamento. Non c'è niente di nuovo. Turati prima di lui aveva giustificate le *pallottole errabonde*.

Il deputato non rappresenta la volontà degli elettori, ma gli elettori si adattano alla volontà del proprio rappresentante.

E poi il deputato è veramente il rappresentante del corpo elettorale del proprio collegio? No, i 2|5 dei voti, in generale, vanno spersi, ciò che vuol dire che 2|5 degli elettori attivi restano senza rappresentante, o sono per forza rappresentati da un onorevole che non gode le loro simpatie, anzi che disprezzano.

Ma poi c'è, in generale, come abbiamo già constatato il 40 0|0 che si astengono, e un numero uguale alla totalità degli iscritti nelle liste elettorali, che sono esclusi, per una cosa o per l'altra, dal diritto di voto, ciò che riduce davvero ai minimi termini la legalità della cosidetta rappresenza nazionale.

Ecco la legalità parlamentare trascritta in cifre: le donne, i bambini, tutti i minorenni, i soldati, gli sbirri non votano, una metà del resto degli altri cittadini é esclusa dal voto, dell'altra metà i 2|5 non credono nel diritto elettorale (la loro astensione lo prova) e di tutto il resto che partecipa alla votazione soltanto la volontà dei 3|5 è rispettata.

La casta parlamentare rappresenta tutto fuorchè la volontà del popolo, preso naturalmente nel suo insieme.

E così siamo ritornati ai satrapi che dispongono di noi, dell'insieme di cittadini, del bene comune — suolo, sottosuolo, prodotti della natura e del lavoro collettivo; libertà, istruzione, ecc. — come di cose loro.

E nessuna protesta è ammessa, nessuna ribellione giustificata contro la loro feroce e antiumana dominazione Chi non si sottomette viene violentemente sepolto vivo in una prigione come un criminale, o barbaramente fucilato nella strada.

E dovremmo andare a votare? Questa poi no! Noi non possiamo fare che una cosa: combattere fino all'ultimo respiro questo regime assurdo e criminale, fino alla distruzione di tutte le leggi e di tutti i privilegi.

ACRATIBIS.

Nel cambiare di tipografia abbiamo smarrite varie corrispondenze dall'interno e un articolo del compagno Lucas Mascolo. Coloro che non vedono pubblicati i loro scritti ci scusino; e se si tratta di cose veramente importanti li preghiamo di rimandarci le corrispondenze.

Le spose del Signore

Le spose del Signore, sono le monache.

Ma di monache ce ne sono tante e di non so quante qualità: divise e suddivise in nazioni, provincie e famiglie, e vestite di toniche di tutti i colori, il che simbolicamente vuol dire che sono capaci di farne... di tutti i colori.

Ve ne sono di quelle che una volta entrate nei monasteri, mai più ne sortono. Cosa facciano, là dentro, tanti anni non si sa bene. E' opinione *probabile* (ci esprimiamo... alfonsinamente) che si battino il petto e si frustino la carne che brucia... A gli uomini è proibito penetrare in quelle case. L'unico che possa sorpassare la seconda porta, è il prete. E il prete non è uomo. Si dice che non abbia sesso. Io però col prete, l'abbia o non l'abbia il sesso, non ci dormirei, per precauzione. Però non maligniamo. Può darsi che non si tratti che di povere malate, o di povere illuse, che credono di servire degnamente il loro sposo celeste, segregandosi da tutta l'umanità.

Tra tutte le monache, le meno socialmente nocive, sono quelle.

Fanno male solo a sè stesse.

Ciò non toglie che rappresentino un anomalia, morale, o immorale.

L'esistenza loro è parassitaria.

Eppoi, quante soffocate rivolte... specie nelle giovani chè là penetrarono avanti di avere la coscienza esatta di ciò che è la vita... sagrificandosi ad un dio che avendo detto «crescete e moltiplicate» dovrebbero servirlo diversamente...

Vi sono poi le monache che fanno scuola. Insegnano molte orazioni e poca letteratura; cioè: insegnano quello che sanno.

Immaginiamoci l'educazione impartita da esseri che credono virtù sottrarsi ai doveri della famiglia e per le quali avere dei figli è peccato!...

Vengono dopo le monache mendicanti, che chiedono l'elemosina sotto tutti i pretesti... per le orfanelle, per le traviate... per gli storpi... per le anime sante del purgatorio.

La religione cattolica, per mezzo della sua milizia attiva, supera tutte le religioni nella nobile arte del mendicare sotto pretesti sempre nuovi ed interessanti.

Per esempio, nel Brasile, batte cassa per il *pane dei poveri* da distribuirsi in Lisbona od a Padova,

In Europa la batte per la catechizzazione degli indiani, oppure per i fanciulli cinesi abbandonati.

Ammirabile precauzione quella di chiedere offerte per un opera di carità che si esercita sempre nell'emisfero opposto a quello in cui se ne chiedono i mezzi.

Si sfugge così a tutti i controlli.

Ma... non allontaniamoci dalle monache.

Ve n'è una congregazione che si propone un alto scopo morale e sociale, Dà rifugio alle donne perdute. Le alimenta di sbobba e di preghiere e le fa lavorare a beneficio... della congregazione.

Un'altra famiglia di monache ha scoperto il mezze di far concorrenza alle cucitrici di bianco.

Dà asilo a tutte le giovani senza impiego o che lo aspettino, mercè un piccolo compenso

Anzi le monache stesse s'incaricano di trovare a quelle giovani, padrone. Un bel sistema per garantirsi il rimborso per delle spese di asilo. Ma le ricoverate si annoierebbero attendendo di essere occupate, senza far nulla.

Eppoi l'ozio è padre dei vizi e di cattivi pensieri. Pregare? Ma per le preghiere ci sono loro, le buone suore. Dunque... lavare, cucire, stirare, ricamare...

E tutto per l'*amor di Dio*, s'intende.

Ma la razza di monache più celebre e, più conosciuta è quella delle Suore di Carità. Ce ne sono in tutti gli ospedali, laici e non laici e sembra che non se ne possa fare a meno, sebbene dove ne hanno fatto a meno, se le cose non sono andate molto meglio, non sono anche andate peggio.

La suora negli ospedali... cosa ci fa di fatto?... Lo diremo subito.

Aiuta a morire: nient'altro.

A guarire, aiutano gl'inservienti laici, i quali del resto fanno tutti gli sforzi più pesanti, più noiosi e più stomachevoli.

Le suore, negli ospedali, s'incaricano della sorveglianza; della distribuzione delle medicine e del calice di vino chinato, di Marsala o di Oporto...

L'autorità di fare e disfare, la possibilità di praticare questo, o quel favoritismo, le fa sdrucciolare spesso, però sempre a fin di bene. Ciò è tradizionale. Secondo la religione cattolica, io posso rubarvi o sgozzarvi, restando in pace con la mia coscienza, purchè l'intenzione sia santa.

E' un opinione... canonica.

Ora, siamo logici... la monaca deve avere per la propria natura... di monaca, davanti ogni ammalato, un mondo di buone intenzioni *cattoliche*, perchè essa avanti ogni cosa, è cattolica.

In regola non vi sono malattie gravi, senza possibilità di cura.

Ma tutte le malattie possono complicarsi e, con l'aiuto del medico, condurre alla camera mortuaria.

Difficile, o non difficile, un'operazione; abile, o non abile, il chirurgo, è sempre possibile che uno assopito dagli anastesici, si addormenti per l'ultimo sonno. La monaca, nella sua infinita carità, pensa a tutte le complicazioni possibili, a tutti gli accidenti chi possono darsi... e... vive in ansia sulla sorte... dell'anima del malato.

Dell'anima... perchè, per un credente, l'anima è tutto: il corpo non é che una sudicia prigione. Per tutta la gente che crede, in quel che non si vede... la vita umana comincia dopo la morte.

E' un opinione, sballata, ma è un opinione. Rispettiamola.

Giustizia però vorrebbe che, specie negli ospedali, si rispettasse anche l'opinione di quelli che credono che con la morte del corpo l'anima sfuma, o chè, pure nel dubbio, intendono di essere lasciati tranquilli.

Ma chi crede ciecamente, non può essere tollerante, con chi non crede, o crede diversamente. E la monaca crede... ce ne sono di quelle che credono di ricevere Gesù corporalmente. Immaginatevi un po!...

Avviene adunque che intorno all'ammalato essa, la suora, si trasforma non in una persona consolatrice, ma in una noiosissima zanzara.

— Fratello baciate questa medaglia; è benedetta dal papa.

— Dite due ave-marie alla madonna della buona-morte, perchè ve la conceda.

— Ripetete con me: Gesú, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia...

E via di questo passo...

Se l'ammalato cede... avrà il calice di Marsala... Sarà colmato di gentilezze, di premure.

La suora lo raccomanderà alle cure degl'infermieri ed alla benevolenza del medico.

Se si comunica, dopo l'ostia, ingoierà due rossi d'uova... fuori tabella...

Ma se poi non cede? Se dopo alle prime insistenze aver risposto evasivamente ed educatamente, alle seconde risponderà... d'esser lasciato tranquillo?...

Che accadrà?

Oh! nulla di straordinario. La suora non gli darà l'arsenico per isbaglio, non temete.

Però intorno al suo letto si farà il vuoto; non potrà ricever visite fuori dei giorni stabiliti, ed i visitanti saranno sorvegliati perchè non gli portino dolci o frutta.

Il Marsala... anche se il medico glielo ordina, di tanto in tanto, la suora, si dimenticherà di portarglielo...

Se una data vivanda il suo stomaco non potrà accettarla, la suora, non andrà a domandargli se vuole una coscia di pollo... Sarebbe contro il regolamento!!...

Sarà trascurato in tutto e per tutto; verrà fatto per lui appena l'indispensabile imposto... dai regolamenti.

E se ci sarà la possibilità di fargliela, anche qualche dispettuccio, cadrà su lui.

Naturalmente: l'ammalato che non vuol essere aiutato a morire, non può essere, dalla suora, aiutato a guarire.

Perchè la suora negli ospedali, se lo caccino in testa i massoni ed i liberi pensatori che amministrano... l'ospedale italiano, non è semplicemente una capo-infermiera, ma un soldato della fede cattolica.

Un soldato in sottane, ma più pericoloso appunto.

Avanti d'essere un'infermiera è una religiosa e come religiosa, è dalla sua fede obbligata a portare i preconcetti, le passioni, le distinzioni, le antipatie e gli odi di casta e di setta, laddove invece necessita una grande pietà per tutti coloro che soffron, qualunque sia il dio che a soffrire li ha condannati, e quest'imparzialità il membro militante di una congregazione religiosa non può averla.

Come non possiamo pretendere una buona dose di pietà umana da chi ha rinunciato alla vita, da chi s'è racchiuso nel più feroce egoismo religioso; da chi pratica il bene, non per la soddisfazione di praticarlo, o perchè pensi che sia un dovere sociale, ma perchè ha la certezza di fare un opera meritoria, appo iddio, a proprio ed esclusivo vantaggio.

Un egoismo così feroce portato nel tempio del dolore, nella casa del soffrimento, è un controsenso coi principi di umanesimo a cui s'informano le religioni,.. razionali (dicono che ce ne siano) e delle società, nuove o vecchie, che l'amore pel prossimo basano sul principio della solidarietà umana, assolutamente umana.

GIGI DAMIANI

CARTA DO RIO

Quizera escrever sem tomar-me massante, tarefa impossivel para quem não possue a veia jocosa.

No redigir uma nota como no fallar, o vinco da ironia galhofeira é tão natural em alguns que logo movem ao riso e trazem uma saudavel expansão do espirito.

Trate eu aqui das proezas da Noroeste, do candidato á presidencia da republica, do novo emprestimo che se tenta levantar ou, mesmo, dos effeitos das innundações periodicas que cobrem esta capital, ha em tudo um lado comico que diverte mais do que contrista.

Encarar esta questão a serio, para que? Por ventura, as observações da imprensa, sobretudo feitas neste jornal, podem lá causar mossa nas cabeças governantes? O unico pesadelo que as afflige é de se não atraverem a fazer taboa rasa desses vestigios e apparencias de civilisação com que se mascaram, condemnando a todos os *malvados* anarchistas a uma destruição mais tormentosa do que a famosa empresa ferroviaria pratica com os seus operarios.

A proposito da Noroeste vem hoje na *Folha do Dia* um editorial energico e candente. «Ninguem alli encontra senão doença e infortunio. A Noroeste, para cumulo de selvageria, instituiu até a escravidão contra seus assalariados. Os que lá chegam, se não morrem de febre palustre, são obrigados a continuar sujeitos aos soffrimentos nunca vistos que a empresa lhes dá. E' uma condição angustiosa, essa em que permanecem quasi dois mil operarios».

Para contrariar e abafar o clamor que ha todos mezes se faz ouvir, manda a empresa criminosa traescrever em todos os jornaes um artigo que appareceu no «Estado de São Paulo», attribuido a um de seus redactores que, diz-se alli, fora colher informações *in situ*.

Quizera que o mofino e mercenario articulista me explicára como é que, as condições de tratamento optimas, anda-se á cata de trabalhadores, n'uma procura desesperada, pagando-se aos recrutadores tanto por cabeça, sem nunca haver gente, nem meio de conserval-a senão pela violencia e a selvageria?

Bem vejo que o «Estado de S. Paulo» com a mudança, do seu nome primitivo e com a retirada de Francisco Pestana veleja para outro rumo que não aquelle que o auspiciou.

*

Mais interessante e curioso é seguir o processo que se iniciou n'algumas folhas para a escolha do proximo presidente.

Já andam buzinando que convem a dictadura de um militar. Não duvido que chegaremos a isso. Esta republica veio do quartel e n'elle ha de acabar. Sempre ouvi dizer que o povo brasileiro só á espada ou vergalho sabe-se comportar. Ainda havemos de ter saudades dos poucos civis que ultimamente se succederam.

Se isso se der arrebentará a guerra sem falta. Para que se querem os tres monstros da marinha, as 30 torpedeiras, as numerosas baterias de canhões Krupp, as dezenas de milhares de espingardas e o mundo de cartuchame encommendados?

«Para vigiar a extensa costa do Brasil», dizem os matreiros hypocritas, trombeteiros amanhã da tremenda luta fratricida.

*

Não sei por que prisma olham para nós os capitalista europeus que agita-se a idea de emprestar mais dinheiros a um paiz onde a capacidade tributaria já está exhausta e a população vai mirrando á falta de alimento proprio, que não pode alcançar do seu trabalho.

A verdade núa e crua, que venho repetindo ha muito, é que, apesar das pompas e da fertilidade do solo, o homem braçal, por mais sobrio, activo e economico que seja, não chega, no Brasil, devido a causas complexas, a custear uma subsistencia decente, commoda ou, sequer, supportavel.

Deixemos os homens de gabinete se perderem em vaniloquios; o que ahi deixo escripto é indistinctamente confirmado pelos infelizes roceiros ou lavradores.

*

Depois de cerca de dez annos de mexidas e remetidas em todos os bairros, ruas e casas desta capital estamos hoje peior que de antes quanto ao esgotamento da aguas.

Qualquer chuvasco paralysa o transito; as casas ficam invadidas de uma lama pegajosa e os quintaes convertem-se em charcos.

Quanto é doloroso sahir-se de manhã para o trabalho e ficar-se ausente até o dia seguinte por impossibilidade de conducção.

De roupa encharcada e com os pés a sacolejar dentro dos sapatos, dá mesmo vontade de bemdizer da energia do Passos, da famosa engenharia nacional e da incomparavel providencia dos governos.

Estamos á beiramar e o escoamento natural das aguas far-se-hia com dispendio minimo e quasi sem esforço. Vão lá dizer isso a quem só se preoccupa de lançar impostos, logo devorados por um exercito de afilhados.

O mais original da farça que desempenham as autoridades sanitarias é que emquanto tapam com tiras de papel grudado as festas das caixas automaticas, os reservatorios d'agua, etc., a mobilia está boiando nos pavimentos terreos e toda a zona figura um mar.

Boa moda de acabar com o mosquito.

PHYSIO

DEL DEISMO

(Continuazione e fine)

Una seconda teoria giustifica la provvidenza colla idea che la potenza di Dio trovasi sottoposta alla necessità di servirsi di certi mezzi per raggiungere lo scopo dell'universo. Si dichiara che la bontà divina è infinita, che noi siamo certi *a priori* di essere nel migliore dei mondi possibili; se il male esiste, se ci opprime, non è male, è mezzo per giungere ad un bene; non è male assoluto, è inconveniente relativo, inseparabile dal bene generale di tutti gli esseri. Con simili ragioni si é paragonato Dio a un medico che prescrive bevande disgustose e salutari; a un re che si serve di un generale devastatore, di un Wallestein, per conservare le sue provincie. Non vuole mai il male per il male, ma lo permette in vista del bene; che ne risulterà? può impedirlo, ma lascia fare; egli dà il pugnale al sicario, le armi all'assassino, l'essere alle azioni più spaventevoli; assiste alle guerre dei popoli, le prepara; e tuttavia non è complice del male, non vi concorre che materialmente per trarne un più gran bene. Alcun tribunale della terra non ammetterebbe questa difesa per giustificare un accusato; nessun uomo dotato di senso morale potrebbe approvare questa iniqua ragione di stato, per cui Dio opererebbe come i Borgia, e non terrebbesi iniquo. Pure ammettiamola, deduciamone l'ultima conseguenza; trattasi di un essere infinito, e l'infinito c'impone di toccare il fondo dell'ipotesi. Dio dà il pugnale ai sicari, Dio è un re debole, che governa col mezzo de' tiranni; i Wallenstein, i Borgia, i Metternich sono i suoi ministri; colle migliori intenzioni è sottoposto alla fatalità dei mezzi, deve permettere le malattie, le carestie, i diluvi; per la sua impotenza i teologi cristiani hanno giustificato la maledizione scagliata sulla razza di Adamo, hanno dimostrato che l'eternità delle pene e la dannazione della immensa maggioranza del genere umano erano incovenienti necessari al più gran bene della repubblica dell'universo. Si compia adunque il ragionamento. Accetteremmo una tradizione mille volte più terribile di quella degli Ebrei, ma la provvidenza sarebbe sempre giustificata; il numero dei flagelli nel tempo e nell'eternità sarebbe mille volte più grande, e sempre sicuri della bontà divina dovremmo attribuire il male alla ignota necessitá che limita la potenza di Dio. L'avvenire nel tempo e nell'eternitá sarebbe una decadenza progressiva, illimitata, infernale; e la provvidenza sarebbe sempre giustificata all'infinito, perchè nessuna sciagura finita, per quanto spaventevole sia, può diminuire d'un punto una bontá infinita, la cui potenza può restringersi all'infinito. Eccoci dunque dinanzi a un Dio che riunisce in una sola persona una bontá infinita e un'impotenza senza limiti: una misericordia immensa e una incalcolabile incapacitá. Il bene e il male del mondo si conciliano; ma la contraddizione passa negli attributi di Dio, i quali riproducono quei due ideali della perfezione e della imperfezione che si sviluppano, combattendosi e intervertendosi a vicenda, nel nostro spirito.

Per un ultimo sforzo si vuol eludere la contraddizione tra la provvidenza e l'origine del male, riducendo il male ad una mera privazione. L'espediente é semplice; il male vien fatto eguale al nulla, e si scorre a traverso le difficoltá a forza di sofismi. Si mostra che lo scellerato si avanza verso il nulla, che lavora alla propria distruzione; si tracciano scene metafisico-fantastiche, in cui le nozioni del bene vengono svisate per istabilire poi la bizzarra equazione del male col nulla. Fatica perduta: ogni scena può intervertirsi, e ci é agevole di presentare gli eroi più celebri come illustri suicidi, e i fanciulli più innocenti come vere negazioni. Se la tristezza, se il dolore, se il vizio non sono altro che le negazioni del piacere, del gaudio, della virtù, perché alla loro volta il gaudio, il piacere, la virtú non sarebbero pure negazioni del male, mere privazioni?

Dimentichiamo la interversione; sia pure il male eguale al limite, alla privazione, al nulla; in questo caso il limite accusa Dio, lo accusa di imperfezione; Dio non é giustificato; la difesa deve ricominciare. Nel fatto i teologi la ricominciano, e stranamente. Dicono che Dio non poteva creare altri Dei; che l'infinito non poteva creare altri infiniti: egli ha dunque cercati gli esseri limitandoli, e col limite generava simultaneamente il male nel mondo. Ma le due nozioni del male e del limite sono distintissime; il limite é sì distinto dal male, che si applica egualmente al male e al bene: havvi un termine al dolore, havvene uno al piacere; distruggansi i limiti, la misura, la proporzione delle cose saranno violate; il bene stesso sará trasformato nel male. Dunque per qual ragione il limite sarebbe il male piuttosto che il bene? Si risponde continuando il romanzo metafisico. Dicesi: il limite circoscrive il nostro pensiero, lo confonde, la confusione ci fa cadere nell'errore. Ecco la prima equazione del limite coll'errore; equazione imaginaria, perché il pensiero può circoscriversi, limitarsi fino ai confini del nulla, senza ingannarsi: l'ignoranza non é l'errore. Poi l'equazione non basta; per sé stesso l'errore non é un male, puó essere un bene, possiamo essere felicemente ingannati, o felici nell'inganno: d'onde il male? L'errore, si soggiunge, c'induce alla colpa; facendoci vedere il bene lá dove non é; ci seduce, e precipitiamo nel male. Ecco una nuova equazione dell'errore col delitto; e ancora non basta: l'omicidio involontario non é punito; l'errore non é che un errore, non é che un male psicologico, non é un mal morale. Infine, si conclude, il delitto trascina con sé la pena, dimodoché il male fisico non é che una punizione, la conseguenza naturale di un mal morale. Diremo noi che l'ammalato é un condannato? Come concepire un Dio che punisce gli errori inevitabili dello spirito, i quali conducono a delitti egualmente inevitabili? Come ammettere un Dio che punisce in noi la sua propria colpa, di averci creati fallibili? Qual é il misfatto commesso dall'infante che nasce preda del dolore? Qual é il misfatto della donna condannata a partorire soffrendo? Nondimeno identifichiamo il male col limite; stia pure che la donna debba partorire dolorando, che l'uomo sia condannato al lavoro, che ogni animale debba essere destinato alla morte, che la terra debba essere invasa dalla peste, dalle carestie, dai diluvi, e sempre perché il mondo é creato sotto la condizione del limite, e perché Dio non poteva creare altri Dei; ne conseguirá nella bontá divina la colpa di non essersi astenuta dal creare, di non aver resistito alla ignota forza che la spingeva a manifestarsi limitandosi, cioé divenendo malefica. — Quanto all'idea di attenuare il misfatto divino considerando il grandissimo numero de' beni prodigati nel mondo, quanto alle ambagi teologiche nelle quali si celebrano mille gioie scempiamente bucoliche per nascondere l'amara tristezza delle umane sorti, disdegniamo la discussione e passiam oltre. Dinanzi a Dio siamo al cospetto di un essere matematico; il piú, il meno, i palliativi, le transazioni sono incompatibili colla necessitá logica dell'assoluto. Ció che accusa la provvidenza é il male, non la quantitá del male: poco importa che il male si riduca alla privazione, che la somma dei piaceri oltrepassi quella dei dolori, che le virtú siano piú numerose dei vizi. Si tenta di consolarci assicurando che maggiori piaceri ci avrebbero danneggiato, che il dolore ha la sua missione, che veglia a conservarci, e che la natura ci fu matrigna per esserci miglior madre. Si tenta di scolpar Dio osservando che i dolori animali sono minimi; forse l'uomo, creatura misera e sacrificata, era necessaria per empiere un *vacuum formarum* nell'ordine universale della creazione; ci vien fatto osservare che dalla terra non si può giudicar l'universo; che se la terra è infelice, la repubblica universale di tutti gli esseri è forse in progresso.

Son tutte ipotesi per sè cavillose, meschine, senza valore. In primo luogo si può intervertirle e supporre che più grandi piaceri ci avrebbero resi felici, che il piacere poteva vegliar solo sulla nostra conservazione, senza che il dolore fosse necessario: invece di supporre che la terra sia un'eccezione sventurata nell'universo, si può supporre, al contrario, che sia un'eccezione di felicità, che l'universo decada, che l'uomo sia sacrificato, che nessuna ricompensa lo attenda nell'altra vita. Ma intralasciamo ogni considerazione accessoria e puramente secondaria, ogni interversione delle possibilitá del dolore; ció che più rileva si è, che dinanzi a Dio è il male, e non la quantità del male che pesa. Se anche un insetto soffrisse solo e per eccezione nell'universo, basterebbe ad accusar Dio, e l'accusa sarebbe forte come se l'universo fosse un inferno. Posta la bontà infinita, non si può dare il male; ammesso il male, Dio è limitato, lotta col mal genio, e noi non sappiamo di chi sarà la vittoria. Se il limite era la condizione del creato, se imponeva il male all'universo, creando il mondo Dio si è degradato, la creazione fu una caduta; la provvidenza rendeva il mondo impossibile.

La filosofia si volse a Dio per sottrarsi alla contraddizione universale; disperando d'ogni cosa, volle innalzarsi all'assoluto. Ma la logica, che distruggeva tutti gli esseri della natura e tutti i pensieri dell'uomo, le impediva di lasciare la terra, smascherava la contraddizione originaria in tutte la prove dell'esistenza di Dio; se vuolsi dissimularle, la logica le mostra in Dio per distruggere la natura per mezzo di Dio, e Dio per mezzo de' suoi stessi attributi.

GIUSEPPE FERRARI.

A PROSTITUIÇÃO

SUAS CAUSAS

Continuação Ved. numero precedente

« Sim!... has de casar com um rapaz bonito, educado e de bôa familha! isto é o que quer a tua mamãezinha!

Ah, eu tenho confiança em Deus... na Virgem bendicta... hão de ajudar-nos ».

Este é o cathecismo ensinado pelas mães — depois de encherem os fracos miolinhos das meninas com crenças e regras estupidas iracionaes e degradantes.

Feito isto, empregam todos os esforços possiveis para que não conversem com rapazes filhos de operarios porque mais tarde, quando forem moças, podem cahir na « tolice » de gostar de alguns delles o que seria ao contrario das suas aspectativas. O que as mães querem é dar-lhes uma bôa posição na sociedade.

O odio aos operarios lhe impõem de um modo indirecto: « Vês fulana? Coitada! casou-se muito mal; o marido é um malandrão, um sujeito bruto e sujo, não tem caracter... tanto é que não chega a ganhar mais de *tres mil réis* por dia! E' tão estravagante que no fim do mez quando recebe ja não lhe sobra nem um vintem. Coitada de fulana... tenho pena!...

Con todas estas condições que levam a desprezar o operario e idolatrar toda e qualquer forma de pessôas ricas, é possivel que uma moça qualquer se case com um operario se não em casos de extrema necessidade, ou pela ameaça da fome distruidora?

Como poderá existir, ali, o amor verdadeiro? Como a mulher poderá amar sinceramente uma pessôa cuja presença lhe repugna, uma pessôa que pertence a uma classe que toda a vida detestou?

Ora um rico, por certo, não quer casar com uma moça que tenha menos que elle, quanto mais se é uma que não possúe nada. Porque se é verdade que existe uma classe rica que vive bem e outra pobre que vive mal é natural que o pobre na sua ingenuidade queira introduzir-se na classe rica para viver melhor e que os ricos por sua vez fujam de se familiarizarem com os pobres para não decahirem na pobreza e viver peior que antes,

Assim quando um moço rico aproxima-se de uma moça operaria, esta derrete-se de prazer, com delicadezas ridiculas e degradantes, a sua mãe manda-lhe que entre, faz-lhe uma chuva de perguntas sobre a saude da familia, que muitas vezes não conhece, o fáz sentar, oferece-lhe café, deixa-os no mais completa liberdade; a rapariga começa a acreditar nas ipocrisias do rapaz, as vezes antecipadamente, este, entro, consegue o seu fim, que não é nada honesto abandonando-a em seguida, isto é, depois de seis mezes quando a lei o isenta de toda a responsabilidade, cahindo ella com a familia na mais completa desiluzão,

Se os factos influissem sobre o sentimento moral, una esperiencia continua destes mesmos factos que se reproduzem quasi todos os dias, seria suficiente para que as mães trocassem radicalmente os methodos de educação e o seu proprio sentimento moral em relação ás classes sociaes.

Mas não é assim.

Onde não ha instrucção, nem analize scientifica ha dois factores que determinam o modo de ser o sentimento moral: em primeiro lugar é o factor economico, em segundo — o factor tradiccional. Podemos affirmar sem receio de encorrer em erro que na maioria dos casos o factor economico prevalece sobre o factor tradiccional.

Por isso se pela instrucção e pelo desenvolvimento do raciocinio pode-se libertar as intelligencia do poder da tradicção não se poderá fazer o mesmo com o factor economico que determina as acções dos individuos na sociedade. Este facto de o individuo pensar e agir em conformidade com as condicções economicas constitúe a verdadeira negação da liberdade de escolher o pensamento e o modo de acção,

Ha casas em que o individuo possúe ideias preconcebidas, isto é, imposta por ereditariedade, e que em presença de certas condições vê-se obrigado a agir de um modo diferente das ideias que possúe o que provoca a reprovação de si mesmo e dos outros que possuem as mesmas ideias. Isto quer dizer que a forza moral é um bonito zero contra o factor economico.

De modo que mesmo que os paes dessem aos filhos uma educação diferente o resultado seria quasi sempre o mesmo em toda a estensão.

Mesmo que dissessem ás filhas que os operarios são um modelo de bondade e perfeição, que os ricos possúem as riquezas uzurpadas aos pobres as moças sempre cubiçariam mais o que ganha oito que o que ganham trez, mais o que vive sem trabalhar que aquelle que vive do producto do seu trabalho embora o seu sentimento moral fosse contrario a isso.

Com o hommem a diferença já è muito grande. Elle cubiça mais uma velha feia e estupida com muito dinheiro do que uma moça bonita, delicada, mas que non tem «arame».

E emquanto despreza ou trata com certa indiferença as moças filhas de operarios como elle mesmo torna-se bestialmente ridiculo com as adulações degradantes que fáz ás moças ricas. Estas em compensação dizem-lhe com o mais profundo desprezo: Não se encherga, não? compre um espelho!».

Mas isto não produz alguma modificação nas suas ideias pois que não se cança de fazer sempre as mesmas asneiras: passam duas jovens bem vestidas, de chapéu que talvez voltam da reza e o nosso eroe levado pela cubiça do «arame» cumprimenta-as mas ellas que tinham acabado de rezarem mais de cincoenta padrenossos para que o bom Deus lhes dé a felicidade de casarem com um rapaz que tinha mais «arame» do que ellas, olham-se uma com outra espavoridas pela surpreza pelo que uma diz mais ou menos isto:

Quem é esse sujeito
Todo esfarr. pado,
De chapéu encebado
A olhar de mim?

ao que a outra responde:

Não sei se é bicho
Não sei se é gente,
Semelhante ente,
Nunca vi assim!

A questão é sempre a mesma; tal pessôa é bóa porque tem muito e vive bem, tal outra é má porque não tem coisa alguma e vive mal.

Mas a desordem social chega a tal ponto que estende a sua influencia em todas as classes ricas e pobres.

E' uma especie di mania irrefreavel que se manifesta tanto no homem como na mulher. Todos cheios de supestições e sentimento acentuadamente baixos e meschinhos, todos cheios de prejuizos e ambições degrandante. Nenhuma pessôa faz escapar o seu destino da influencia nefasta do meio em que vive, esse meio social que vae apodrecendo cada vez mais pelo proprio fundamento ou modo de ser,

E' isto: quem não tem nada procura quem tem muito. O que tem cinco procura aquelle que tem dez, este procura quem tem vinte, este quem tem quarenta e assim por diante. Mas o que tem quarenta despreza o que tem vinte, este despreza o que tem dez, este o que tem cinco; e o que tem cinco não quer saber do que não tem nada e o que não tem nada por sua vez despreza o seu par e o mesmo se dá com as que tem cinco, déz, com mil ou milhões.

O que acabo de dizer pode parecer uma pura mentira para alguma pessôa pouco observadora mas o caso é que é a pura realidade. O que acabo de dizer não se encontra nos livros e jornaès onde se defende uma moral hypocrita e mentirosa que procura encobrir os crimes da sociedade capitalista fundada sobre a desigualdade economica e politica, sobre a mentira e a violencia, a tyrannia e a escravidão.

Mas a verdade não se encontra nos jornaes; ella existe em si mesma e se quereis conhecel-a não acrediteis no que escrevo e observae e analysae attentamente os factos e julgae com a vossa propria razão e ficareis instruidos mais que com todos os livros e jornaes que defendem uma moral que nunca existiu e que pretendem que seja hoje um facto.

Observae e analysae e vereis que debaixo da mascara da lealdade, da sinceridade ou de um supposto interesse se esconde a mais grotesca ironia, a mais inaudita perversidade.

Emfim os factos demonstram o que a logica me obriga a affirmar; que o amôr puro e verdadeiro, produzido de um sentimento intimo de affeição, independente de qualquer influencia corruptora do modo de ser da sociedade, não existe em parte alguma e se alguma vez se encontra o verdadeiro amôr deve ser um caso tão excepcional que deve ser uma anormalidade ou então deve dar-se com pessôas completamente extranhas á sociedade capitalista contemporanea.

Passo mesmo a affirmar que até os proprios revolucionarios por mais osforços que façam não chegam a fugir completamente a essas influencias do meio.

Por conseguinte tomae por principio: *todo o individuo homem ou mulher que se relaciona sexualmente com pessôa a quem não ama se prostitue* e vereis que a prostituição é a regra generalisada e que as uniões que tem por fundamento o verdadeiro amôr são raras excepções.

Porque a prostituição não é sómente vender a propria carne ao preço marcado. Não. A mulher que vive com o marido só porque este lhe dá de comer tambem se prostitue: a mulher que ama o rico porque é rico e despreza o pobre porque é pobre, não passa de uma pessôa que se vende por um miseravel punhado de ouro: a mulher que ama um homem e vive com outro que não ama, é mais que prostituta mas tambem uma criminosa contra si mesma. O homem em todas esssas condições tambem se prostitue e a prostituição é a morte de todo o sentimento e d gnidade humanas.

(Continua) LUCAS MASCOLO

Riceviamo il seguente telegramma: Agudos 12 de Março de 1909:

Canal inferno entraram hontem hospital "Miguel Calmon" mais cincoenta doentes. RISTORI.

UNA DOMANDA

Ai religiosi in generale

Quale religione è la vera?

Io sono un ignorante in materia: non ho religione. Se per caso muoio, cosa naturalissima, voi avrete la colpa se l'anima mia (ciò dico nel caso ch'io possedessi un'anima) se ne vola all'inferno, perchè sentendovi disputare fra voi mi avete persuaso che le vostre religioni sono un insieme di dogmi mostruosi che la ragione pura distrugge.

I cattolici apostolici romani dicon che i protestanti sono degli eretici, superbi e ipocriti, sfruttatori degl'ignoranza del popolo. I protestanti di ogni credo non dicono diversamente dei cattolici romani; ci mostrano la immoralità e le turpitudini di cui si son resi colpevoli i fedeli del Vaticano. Gli ebrei negano la venuta del Messia (Cristo) basandosi su prove più o meno convincenti. Gli scismatici ortodossi ed altri ancora affermano che il fondatore del Romanismo, Costantino fu un bandito della peggiore specie e che la maggior parte de' suoi successori seguivano il suo esempio.

I *Libri dei Vedas* *, o *Libri degli Inni*, che sono i più antichi libri religiosi del mondo ci rappresentano la Santa Trinità e il Mistero dell'Incarnazione sotto delle allegorie, ed il credo cattolico pare una copia fedele di questi libri.**

Gli spiritisti o spiritualisti *scientifici* non negano nè affermano nulla, dicono semplicemente che stanno studiando per scoprire il *mistero*. Per ora essi si contentano di dire che i religiosi sono dei vampiri. Che carezze! I seguaci delle dottrine di Confucio si esprimono in tal modo degli occidentali (traduco le idee di un giornale cinese): Il nostro paese era il più pacifico del mondo. Se non fosse stata la comparsa dei Missionari europei, la cui avidità e impostura raggiungevano l'estremo limite, fino al punto di arrivare a maltrattarci nel modo più inicuo, voraci e immorali in tal misura che il popolo si vide nella necessità di eliminare alcuni dei più furfanti fra di essi... arrivando alla conclusione che l'invasione degli occidentali armati fu motivata dagli intrighi dei missionari.

Infine, io voglio che risolviate, signori credenti di ogni fede, questo problema: Qual è la vera religione? Vi è o non vi è un Dio. In mancanza di risposta provata ho il diritto di concludere: Che i religiosi istruiti sono dei furfanti che sfruttano la dabbenaggine e l'ignoranza umane; che i credenti incolti sono dei poveri imbecilli schiavizzati in nome di un Dio immaginario; che l'ignoranza collettiva è in proporzione diretta e costante del numero dei credenti; che Dio, Confucio, Cristo, Maometto, sono un arma in mano del prete più pericolosa del trombone in mano del brigante.

E queste mie opinioni sono tante vere che i religiosi di ogni setta e religione le usano reciprocamente gli uni contro gli altri.

Cascavel. JOSÉ SAENZ

* *Questi libri furono scoperti e tradotti in inglese a Calcutta nel 1840, e in francese da Mr. Langlois nel 1848-51.*

** *Marvert* — Scienza e Religione.

LA SCUOLA POLIZIESCA

l'ha aperta il **Fanfulla**. La polizia del governo è ignorante, stupida, grossolana, violenta Non ne infila una. **Fanfulla** lo ha detto e provato; meglio ancora ha suggerito dei difetti, dimostrando l'arte del perfetto poliziotto.

Non c'è un poliziotto, grosso e piccino, che conosca il mestiere. Dopo che un pazzo religioso ha tentato di assassinare la compagna e si è suicidato, la polizia è intervenuta semplicemente per far sperdere gl'indizi coi quali si poteva ricostruire la scena. Ma peggio ancora, l'operazione di *bertillonage* è stata compiuta alla rovescia, i poliziotti primi venuti hanno fatto passare fra le loro mani bottiglie e bicchieri, e il fotografo ha riprodotte le impressioni delle dita dei poliziotti. La polizia non ne infila una: **Fanfulla** le infila tutte, dimostra tutti i suoi errori tecnici che la conducono ai granchi più fenomenali. E le lezioni sono gratuite: **Fanfulla** spera, dopo aver ottenuto il monopolio del giornalismo patriottico italiano, di ottenere anche il monopolio della polizia. Ha però dimostrato di meritarsi un tal privilegio. L'attuale polizia non sa nemmeno stabilire o distinguere fra l'arresto in flagrante e l'arresto per induzione, o per accusa.

L'affare Traad e quello della *coppia criminale* gli han dato agio di dimostrarlo, cioè di dimostrare la propria superiorità poliziesca sulla polizia.

Non è soltanto a delitto compiuto che il senso poliziesco di **Fanfulla** si manifesta, ma anche nella prevenzione del delitto.

Non vi ricordate di quell'articoletto che avvisava l'inclito pubblico che una donna maritata in Italia, che poi aveva vissuto in concubinaggio in un paese dell'interno, e che aveva fatte le sue valigie per andare a sposare un'altro marito in Piracicaba?

« — Noi denunzieremo questa sciagurata donna! » — disse **Fanfulla.**

La bigamia è bella, anzi è bello anche il matriarcato ma illegale, non è vero, o spudoratissimi mercatanti di morale? Quel che non è ammissibile è che si offenda la legge.

Allora sorge il poliziotto scientifico nonchè gratuito.

Al **Fanfulla** c'è tutto ciò che havvi di meglio nella nostra civiltà.

Dottrina, morale, polizia scientifica e gratuita e sfacciataggine a prova di cannone...

Dopo tutto io sono incredulo: continuo a credere che se mettessero in galera tutte le bande di Rotellini, che il diagramma della delinquenza scenderebbe di 7 punti.

UN MINCHIONE.

Spaventevole atrocità

Per ordine del delegato di Baurú. sono state arrestate tre prostitute, fra le quali una italiana di 15 anni, e trascinate dai soldati al di lá del CANAL DO INFERNO.

Questo mostruoso provvedimento, che ha tutta l'aria di un inconcepibile delitto, è stato preso perchè, a quanto si dice le poverette erano gravemente colpite dalla "maletta"

Esse sono state abbandonate nel folto di una foresta lungi dal mondo dei vivi, alle prese colla malattia, colla fame e colle bestie feroci

A quest'ora. certo. saranno morte. Morte senza un bacio di madre. senza un conforto amico. senza che una mano pietosa siasi posata nelle loro madide fronti.

Barbarie consimili non videro mai né Tebe nè Roma.

I tiranni di allora incrudelivano contro i loro nemici più potenti, Gl' inquisitori repubblicani dei nostri tempi, inferociscono atroce mente contro esseri innocui, innocenti e indifesi

O ruffianacci del FANFULLA, che ne dite di tutto questo?

O. R.

Contro la «NOROESTE»

FERVIDO APPELLO

A tutti coloro che leggono sono note ormai le atrocità inaudite della «Noroeste», il martirio a cui migliaia di lavoratori sono condannati nel Canal do Inferno, *le centinaia di vittime che perirono sotto il pugnale dei* capangas, *o sotto l'infierire delle epidemie; sono noti gl'inganni, le ladronerie, le infamie di ogni sorta che sono avvenute ed avvengono nel regno di Machado de Mello, il gran boia; ma vi sono molti poveri diavoli che non leggono, che non sanno, che, appena giunti d'Europa, vengono sedotti con promesse ed inganni dagli agenti dell'Impresa, nonché dall'Ufficio di Colonizzazione, e condotti al macello.*

Così, mentre i lavoratori scappano inorriditi dalla Noroeste, *altri, invece ignari di tutto, ci vanno.*

Quasi tutti i giorni, sui treni diretti per S. Paulo dos Agudos e Baurù vi sono delle vittime, accompagnate da capangas, *che seguono per la* Noroeste.

Ebbene, bisogna impedire a tutti i costi che esse arrivino allo sconnatoio.

Perciò, noi facciamo appello agli amici di tutte le località, a tutti i nostri compagni, a tutti gli uomini di cuore, affinchè, all'arrivo dei treni, s'informino se vi sono dei lavoratori diretti alla Noroeste, ed in caso affermativo, gli sconsiglino con questa semplice esortazione:

Non andate in quel o scannatoio! Laggiù impera la schiavitù o la morte!

E' ciò, del resto, che si sta facendo in quasi tutte le località della Sorocabana

Ed è questa l'opera più umanitaria più nobile, più commovente, che ogni uomo onesto può compiere.

Guerra alla Noroeste!

Guerra ai banditi, agli assassini, ai ladri capitanati dal Torquemada Machado de Mello!

Al prossimo numero:

L'industria dei fallimenti

VITA MODERNA

JABOTICABAL (UNA ZUCCA). — Non esssendoci più nessuno di qui che scriva sul vostro giornale, mi prendo l'arbitrio (*) di mandarvi questa corrispondenza, su certi abusi che si commettono in questa piccola cittá.

Vi è qua in teatro denominato Arturo de Azevedo dove si danno attualmente degli spettacoli Cinematografici, e sparge la sua voce una canzonettista, certa Morosini.

Havvi poi un *Eden Salão* che da pure degli spettacoli cinematografici, i cui impresari, per reclame, hanno messo un baule in testa a un nero, che gira le strade gridando a squarcia gola di correre all'esibizione del *Crime da Mala.* Ma gli spettacoli non finiscon qui. E' venuto un circo di cavallini.

Ma mi direte voi cosa c'importa di sapere quanti commedianti ci sono in Jaboticabal? Lo so: e per questo non vi avrei scritto, se questa concorrenza di due teatri ed un circo non avesse dato luogo a un turpe abuso per parte delle teste grosse di qua. Sentite, domenica scorsa i due teatri e il circo, mandarono rispettivamente dei pigliacci a fare il giro della cittá per chiamare il pubblico. Naturalmente ognuno cercava di portar la gente alla sua baracca. Fin qui nulla di male. *Ma i padroni del «Theatro Arturo Azevedo» che sono pezzi grossi protetti dalla sbirraglia, vedendo che il pubblico non accorreva al loro spettacolo, cioé a portar loro danaro — poiché la gente accorreva tutta al Circo dei Cavallini — si recarono dal delegato di polizia perché impedisse al pubblico di andare al circo. L'emerito poliziotto non se lo fece dire due volte:* **impedì la vendita dei biglietti e fece piantonare l'ingresso del circo da 6 sbirri.** Non contenti di questa infamia l'impresari del disertato *«Theatro Arturo de Azevedo» chiesero l'arresto del proprietario del circo e* **il delegato lo eseguì, facendolo condurre in carcere.**

Se vi fosse giastizia questi delinquenti dovrebbero scontare in galera — e per parecchi anni — il loro vigliacco delitto. Ma la giustizia son essi.

Però non tutti i *graudos* videro di buon occhio questa infamia. Il dott. Fontes e il dott. Rocha Barros, protestarono energicamente contro questa ingiustizia, cosicchè il divieto di vendere i biglietti fu tolto alla compagnia del circo e il suo proprietario fu liberato.

S. MANOEL (SOLITARIO E PRONTO). — Il giorno 8 corr. l'amico O. Ristori, tenne, nel *Theatro Municipal*, una conferenza sul tema: *Gli uomini in sottana.*

Trattatò della questione religiosa in modo magistrale e dimostrò come l'opera del prete sia l'oscurantismo delle coscienze, la rinuncia ai beni del lavoro e della vita. Il numeroso pubblico presente applaudì calorosamente l'oratore. A un certo punto della conferenza echeggió un *não appoiado*. Il Ristori si fermò invitando l'interuttore a prender la parola e a sostenere la causa che crede giusta. Nessuno rispose. Allora il Ristori continuó il suo dire che fu salutato alla fine da una vera ovazione.

RIBEIRÃOZINHO (N. SCALISSE) — La mattina del 5 corrente si distribuiva un manifesto invitando il popoio a ricevere nientemeno che un arcivescovo.

Alle 5 pomeridiane più o meno arrivò il treno col gallonato discepolo del papa.

L'avvocato Infantini per onorare la grande bestia nera ruttò le più grandi bestialitá che si possa immaginare. Disse che la religione ha sempre trionfato e sempre trionferá su tutte le altre idee, che non aveva macchie ecc. Si vede che questo leguleio ha letto poco o non si ricorda dell'inquisizione di Spagna e di tante altre stragi provocate e compiute dai preti. Dopo ci fu il banchetto alla parocchia. Bisogna servire *domine in laetitia..*

Tutti credevano che l'arcivescovo avesse portato l'abbondanza a questo paese ma invece l'abbondanza l'ha fatta... ma per la sua borsa. Immaginatevi: alle 11 si incomminciò a vendere i biglietti uso *cavallinhos* da due finestre della sagrestia che solo uno non faceva a tempo e chi voleva vedere il burattino inbavagliato doveya entrare in chiesa a farsi ungere e ricevere il santo schiaffetto e così si continuò fino alle 6 pom. La baraonda durò 4 giorni. Guasi tutte le sere l'arcivescovo teneva una piccola conferenza dicendo che la vita è un nulla, che non occorreva arricchirsi, che bisognava fare abbondanti elemosine. Ma lo diceva peró agli altri. Se non bisogna arricchirsi perché invece di volere 1 mil reis non mandava questi poveri lavoratori a prendersi due chili di pane che ce ne erano tanti che chissá quanta fame avevano?

Il popolo accorse numeroso da tutte le parti brontolando, ma tutti andavano; tanti giovani non ci volevano andare perché se non del tutto peró incominciano a intendere che la chiesa é una bottega che incassa senza dar nessuna merce.

Io non mi meraviglio tanto del popolo di campagna che non ha tanta coltura. Il più che mi dispiace è vedere quelli che si dichiarono anarchici e che ne son convinti, vederli andare o lasciar andare le proprie compagne e i propri figli a cresimare e a servire da *madrinha*. Non fo dei nomi, ma uno di questi fu il primo che portò la semente socialista in questi luoghi, l'altro è quello che grida più di tutti anche oggi. Diranno loro che sono le donne ma che loro non ci vanno; ma domando io: se avessero delle figlie di 15 anni e le vostre compagne si fossero convinte che facendole ingravidare dal prete nascerebbe un nuovo Gesù Cristo accondiscendereste lo stesso per non far andar in bestia la moglie? Sono degli orrori: parlate meno e agite meglio, coerentemente con le vostre opinioni.

(*) *Niente affatto arbitrio. Anzi siamo gratissimi ai lettori che ci mandano notizia degli abusi dei* testoni *e della autoritá. (N. d. R.)*

Piccola Posta

Espirito Santo do Pinhal *(C. Bernardi)* — Nessuna libreria ha il Vocabolario del Fanfani. Quello del Melzi c'è; quantunque costi assai meno lo fanno pagare 12$000.

Jaboticabal *(G. Capalbo)* — Ricevuto giornali. Grazie.

Ibitinga *(L. Bartolomasi)* — I 20$000 di cui parli, almeno io non gli ho ricevuti.

A Pietro Criscente il giornale viene spedito regolarmente dal N. 185, e non è mai tornato indietro. Saluti.

Mococa *(S. Orlandi)* — In portoghese o in italiano, il libro che richiedi?

S. Roque *(Amico)* — Al prossimo numero.

Villa Marianna *(L. Mascolo)* — Procura de concluir para o proximo numero. Os escriptos interminaveis cançam os leitores. Saudações.